

**Basta lacrime  
 ora costruiamo  
 case più sicure**

MARIO TOZZI

A PAGINA 23

**BASTA LACRIME  
 ORA RICOSTRUIRE  
 IN SICUREZZA**

MARIO TOZZI

**I**l primo italico tentativo di regolamentare l'edilizia in zone sismiche venne messo in atto proprio a Norcia (nell'area epicentrale dell'ultimo terremoto) subito dopo l'evento del 1859 che aveva semidistrutto la città. Erano previste regole costruttive molto rigide: non si dovevano superare i 7,50 metri di altezza, la base doveva essere a contrafforte, si poteva ricostruire solo abbattendo il terzo piano degli edifici danneggiati e non si potevano utilizzare ciottoli di fiume, né appesantire i solai. Il punto fondamentale, però, era che non si poteva ricostruire affatto su terreni giudicati inadatti dagli ingegneri dello Stato Pontificio (che sapevano il fatto loro, come dimostra il caso di Cerreto Sannita, sempre indenne dopo la ricostruzione di tre secoli fa).

Ma il regolamento venne disatteso per la violenta opposizione del Consiglio Comunale che temeva la perdita di valore dei terreni in oggetto: si barattarono vite per denari, una fatto che continua ad avvenire in tutta l'Italia sismica. Così Norcia venne rimessa in piedi «contra legem», fino al terremoto del 1979, la cui ricostruzione fu eseguita finalmente ad arte, ragione per cui la città ha retto all'ultimo sisma, anche in assenza di cemento armato, semplicemente facendo le cose con criterio.

La ricostruzione delle aree colpite il 24 agosto dovrà rispondere a criteri strettissimi e che debbono

essere rispettati, evitando che gli amministratori locali cadano, almeno stavolta, dal pero al prossimo sisma. Ma cosa si può fare per tutto il resto dell'Italia a rischio sismico? Abbiamo visto stime di diverse decine di miliardi di euro per mettere in sicurezza la nazione. Ma ci si potrebbe accontentare di un obiettivo meno ambizioso: ridurre il rischio in maniera significativa su tutto il territorio nazionale, operazione che costerebbe comunque tanto, ma che non può più essere procrastinata. E a chi obietta che mancano le risorse si possono ricordare due fatti. Il primo è che, attualmente, gli italiani versano già 4-5 miliardi di euro all'anno per i terremoti accaduti (12 centesimi di accise per cittadino) e non è che si sa bene come vengano spesi, visto che il Belice, il Friuli e l'Irpinia hanno già terminato le ricostru-

zioni. Perché non utilizzarli per la messa in sicurezza?

Il secondo è che, sapendo che prima o poi la stessa Istanbul sarà colpita da un forte sisma, il governo turco ha varato nel 2012 la legge 6306 di **rigenerazione** urbana che prevede la demolizione e la ricostruzione di centinaia di migliaia di edifici per mitigare il rischio. Un programma vasto, visto lo stato degli edifici turchi (peggiore del nostro) e la quantità di persone esposte al rischio (solo a Istanbul una decina di milioni di abitanti), ma che deve essere iniziato, altrimenti diventerà sempre più vasto. In questo campo la Turchia ci sta impartendo una lezione che non dovremmo trascurare. A un mese dal terremoto di Accumoli i criteri di ricostruzione e la messa in sicurezza della nazione debbono avere risposta, se vogliamo ricordare i morti e rispettare i vivi.

Illustrazione di Dariush Radpour

